

Le avventure del Cuore di Gesù

di CLARA D'ESPOSITO

«Lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specie dei più piccoli» (Regola ofs, Art. 13), perché anche le melanzane hanno i fiori

Francescani anonimi

Conosco un francescano inconscio. Si chiama Peppe, ed è del Sud. Quando Peppe entrò in casa nostra come attendente di mio padre, lui aveva diciotto anni e io diciannove. Non c'era verso che mi incontrasse nel corridoio senza arrossire fino alle orecchie. Era il ragazzo più timido, allampanato e silenzioso, che avessimo mai visto. Mia madre sentenziò immediatamente: «Questa creatura tiene quacchecosa in corpo». Mentre pulivano insieme le cipolle, scopri che Peppe effettivamente teneva in corpo sette fratelli che morivano di fame e un padre ubriacone e violento. In cambio, sua madre era una santa donna e, oltre a lavorare per tutti e nove, gli aveva insegnato a farsi il segno della Croce, e che Dio c'era pure per loro, e si chiamava Cuore di Gesù.

Peppe quindi era cresciuto obbediente e devoto, nonostante il cattivo esempio paterno; e queste sue qualità gli furono utilissime in casa nostra, dato che con mio padre si doveva solo ubbidire e con mia madre si doveva solo pregare. Quando mio padre si ammalò gravemente, scoprimmo i tesori di dedizione racchiusi nel cuore di Peppe. Quando i nervi delle donne della famiglia avevano già fatto tilt, si poteva contare ancora sulle riserve inesauribili della sua pazienza. Un giorno mio padre lo fece uscire sette volte, alla ricerca di un ortaggio introvabile in quella stagione, e che peraltro era l'unico che egli appetisse; quando scese per la settima volta, mia madre lo fermò d'autorità: «Basta, Peppe: voi il generale ogni tanto lo dovete mandare a quel paese; ve lo

dico proprio io che sono la moglie». Peppe la guardò accigliato: «Signò, quello coi malati ci vuole un poco di pazienza». Non dimenticherò l'espressione di Peppe, quando, reperito l'ortaggio, lo ammannì in tavola al suo generale. Capii in quell'occasione che Peppe, pochissimo esperto di felicità propria, faceva la sua felicità della felicità degli altri.

Quando finì la ferma, apparve chiaro anche ad un cieco che in nessun modo la nostra famiglia poteva privarsi della preziosa presenza di Peppe. Rimase quindi in casa nostra ancora tre anni in qualità di domestico stipendiato; in realtà, come fratello, amico ed infermiere, nonché schiavo fedelissimo di mia madre. Finché egli fece umilmente rilevare che doveva tornare al paese, per sposare la sua ragazza; e allora mio padre gli trovò un imbarco sulla «Peppa C.» la gloriosa ammiraglia della nostra (allora) gloriosa flotta mercantile. Di questo fatto Peppe serbò imperitura gratitudine, sebbene, come si vedrà in appresso, la Peppa C. non sia stata precisamente la sua fortuna. Questo imbarco gli permise comunque di sposarsi; e da allora fummo coinvolti dalle vicende della famiglia di Peppe: assistemmo alle sue nozze e a un numero imprecisato di Battesimi e Prime Comunioni. L'ultimo figlio però gli è nato spastico; e sua moglie si è così consumata per questo che ormai entra ed esce dagli ospedali.

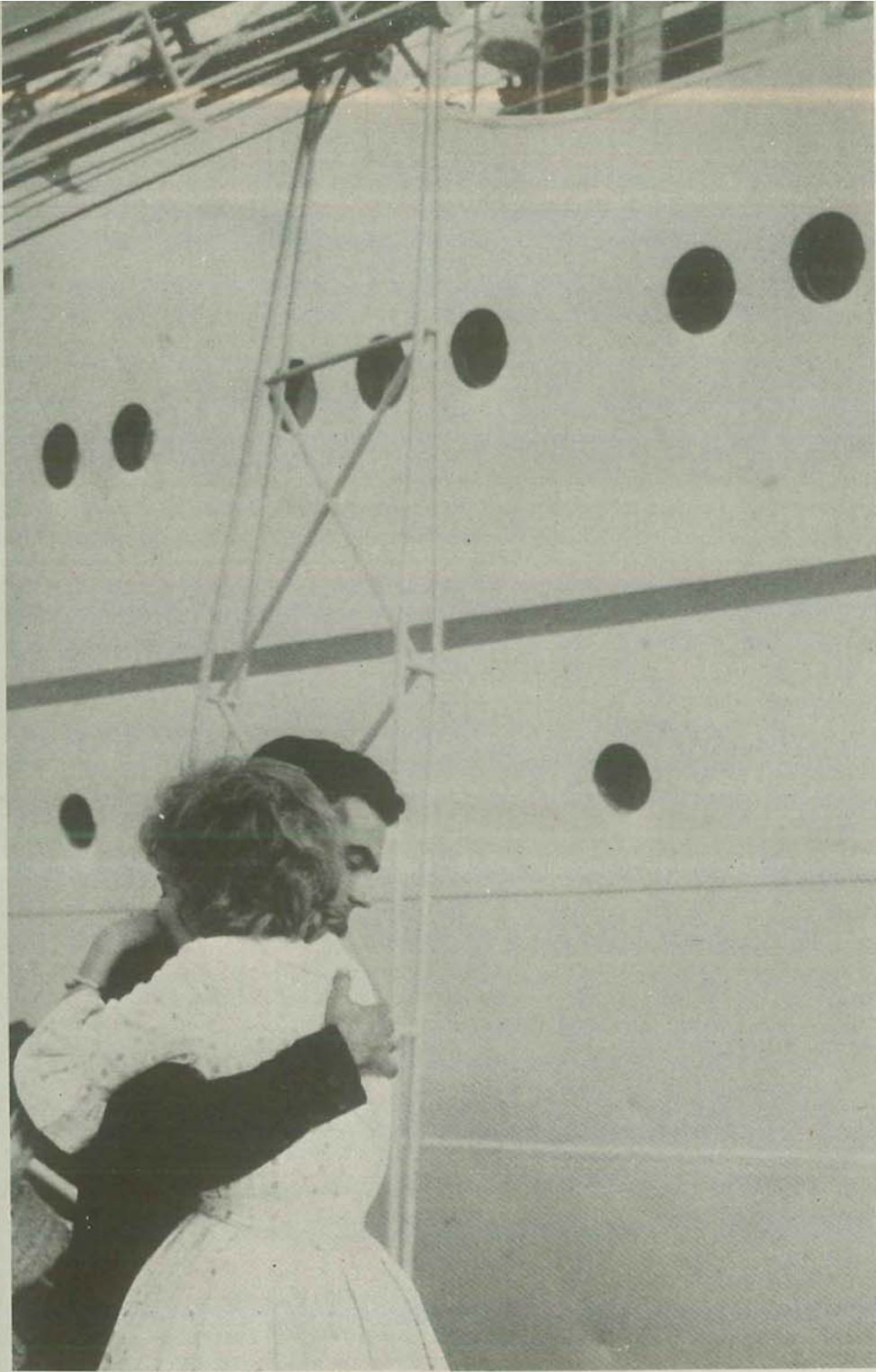
Una volta, sorpresi una conversazione tra Peppe e mia madre, a questo proposito. Mia madre si chiedeva ad alta voce perché alcuni figli nascono sani e altri malati, e bronitolava contro il Padreterno. «Io

pure ci ho pensato assai — disse Peppe con tono grave — e ho capito così, signò: siccome gli uomini si credono di essere dei Pateterni il Pateterno ogni tanto manda un figlio come il mio o come il vostro: e allora gli uomini lo guardano e capiscono ca nun simmo niente». Comunque, da quando s'è ammalata la moglie, le sorti della famiglia sono passate nelle mani della figlia quindicenne la quale, educata a tanta scuola, sa che papà deve navigare, ma a casa resta il Cuore di Gesù. Del resto, tutti i ragazzi sanno che mamma sta male e che nella vita ci vuole, fin da piccoli, un poco di pazienza.

Ascolta il «Cuore di Gesù»

Adesso, nelle sere d'estate, quando torniamo al paese, è bello sentire Peppe che racconta le sue avventure in mezzo alla corona dei figli. Io e lui abbiamo ancora la stessa età: ma io sono una donna come tante e lui un giovane patriarca, un monumento vivente ai casi della vita, un mirabile impasto di esperienza e di virtù. È bello sentirgli raccontare di quando scoppiò un incendio a bordo della Peppa C. e lui pensò: «Qua debbo salvare la pelle perché tengo cinque figli che mi aspettano, e l'ultima neppure la conosco»; e il Cuore di Gesù gli disse forte e chiaro: «E i passeggeri non li tengono i figli?». Non gli rimase che buttarsi nelle cabine, lui e gli altri marittimi; e li salvarono tutti, i passeggeri, e loro non si fecero niente, perché così voleva il Cuore di Gesù. Sempre, sempre, quel Cuore benedetto lo ha consigliato e salvato; tranne quella maledetta volta ad Alessandria d'Egitto; ma là la colpa fu soltanto sua: il Cuore di Gesù non c'entrava per niente.

Fu l'unica volta, Dio lo perdoni, che prese una sbornia a terra: e, quando tornò a bordo, capì che il Cuore di Gesù si era voltato dall'altra parte. Gli prese una colica di reni da urlare di dolore; e, poiché a bordo non sapevano che fare, lo sbarcarono e lo lasciarono all'ospedale. E voi non sapete che vuol dire per un marittimo, quando sente il fischio della sua nave che se ne va. All'ospedale il chirurgo, poveretto, non teneva esperienza; e così gli tolse il rene sano, e gli lasciò quello malato. E perduto era Peppe, se la mamma sua — benedetta quell'ani-



ma santa e gloriosa — non telefonava da Roma col permesso dell'armatore: «Diteci al figlio mio che di niente tenesse paura, solo pregasse forte il Cuore di Gesù». Questo ce lo tradusse il console dall'arabo, che a sua volta lo aveva tradotto dal napoletano; ma lui capì tutto per intero, nonostante tenesse la febbre a quarantuno. E chiese perdono con tutto il cuore. Ed ecco che quel Cuore benedetto si volta di nuovo dalla parte giusta: lo portano in Israele coll'aereo; là sì che ci stanno fior di chirurghi: in un momento, gli trapiantano un rene sano, e gli tol-

gono quello malato. Peppe, rifatto sano come un pesce, riprese a navigare i sette mari.

Ascolta il «cuore di papà»

Era di nuovo sulla Peppa C. (e dove poteva essere, dico io, con la fortuna che ha?) quando balzarono fuori i terroristi col mitra in pugno. Ma lui non ebbe proprio paura, perché subito il Cuore di Gesù ci disse chiaro e forte: «Tu non pensare a niente, che a te ti penso io». Certo, ci dispiacque assai per quel poveretto che ammazzarono, l'americano, ma quello poi era vecchio e malato,

e forse il Cuore di Gesù aveva scelto questa strada per portarlo in cielo. Lui anzi ce lo voleva dire, alla vedova, per consolarla; ma poi non ebbe il coraggio, perché quella era gente istruita e lui era solo un povero ignorante.

Quando la Peppa C. attraccò finalmente a Genova, tutte le mogli dei marittimi andarono a riabbracciare i loro uomini, a spese della Compagnia. Ma la moglie di Peppe stava di nuovo in ospedale, e allora lui parlò con la figlia per telefono (col permesso dell'armatore): «Che è, cuore di papà? Piangi? Papà sta bene: non lo sapevi che c'è il Cuore di Gesù? pensa a mamma piuttosto: quella sì che tiene bisogno. Coraggio, e sempre avanti: ci vediamo a Natale. Papà, porta i soldi e stiamo allegri». Invece i soldi non li portò per niente; perché, anche se in Italia pochi lo sanno, di quel famoso viaggio i marittimi della Peppa C. non sono ancora stati pagati. Però la Compagnia non c'entra, assicura Peppe: quella tiene i guai suoi. Che vogliamo fare? Sono tempi brutti anche per gli armatori. Però non sono cattivi: ogni tanto qualche cosa la mandano, quando si arricciano. Poi c'è la cassa integrazione, e c'è il Cuore di Gesù. E soprattutto, chi è nato povero, non deve morire ricco: questo ce lo disse chiaro e forte il Cuore di Gesù, quando lui trovò quei gioielli che s'era dimenticati nella cabina una signora di Bogotà. Madonna, e che sembravano in quel cassetto! Lui rimase come abbagliato. Pensò che la signora di Bogotà ne doveva avere tanti, ma proprio tanti, se se li scordava così di qua e di là. E subito il Cuore di Gesù ci disse quello che doveva fare. «Tu questa roba la porti al comandante, hai capito? Tu onesto sei nato e onesto devi morire. E mò statti attento, perché t'è rimasto un rene solo».

Difetti tipicamente francescani

Con questo non voglio mica dire che Peppe sia un essere perfetto. Al contrario: egli ha difetti robusti e concresciuti, tipicamente francescani. È ostinato da morire. Tanto per cominciare, da quando ha navigato con un marittimo svedese, se n'è tornato a casa con la bella idea che i preti si devono sposare. Questa eresia progressista, sulle labbra immacolate di Peppe, mi riempie di

orrore; e pertanto la combatto con tutte le argomentazioni della dottrina cattolica e della mia personale convinzione. Gli cito la Bibbia, il Vangelo, il Vaticano II; gli spiego il valore della consacrazione; gli dico che ci sono casi di consacrazione nel mondo anche alle arti belle: adduco Arturo Benedetti Michelangeli, Beethoven e Buonarroti: ma, quando ho finito, Peppe mi spiazzato con una sola battuta che è terribile, perché tratta dall'esperienza: «Allora ditelo voi perché noi, che abbiamo tanti figli, dobbiamo crescere anche i figli dei preti».

Un'altra idea fissa di Peppe è la sua concezione della terra: la terra è fatta per produrre, e frutti della terra sono solo patate, pomodori, zucchini e peperoni. Io invece ritengo che frutti della terra siano anche i «coloriti fiori et herba»; e continuo a implorare che almeno una striscia del nostro giardino, affidato alle sue cure, venga coltivata a fiori. Invano. Ogni anno gli ortaggi ci assediavano più da presso; e questa estate, se aprivi le finestre del salotto, come minimo ti ritrovavi in casa un raccolto di peperoni.

«Basta! — ho detto indignata — Peppe, vi avverto per l'ultima volta: se almeno intorno alla casa non fate crescere un po' di fiori, quando me ne vado vi tolgo le chiavi del giardino». A dir la verità, non so proprio che cosa sarebbe del nostro giardino e di noi, se davvero mettessimo in atto questo proposito suicida. Ma con Peppe, «anche se è Peppe», come diceva mia madre, ogni tanto bisogna mettere i punti sugli i. Mentre mettevo i punti sugli i, l'occhio mi è caduto su una deliziosa aiuola di fiorellini lilla, disposti con evidente intento ornamentale sotto le finestre della stanza che fu di mia madre. «Oh, Peppe! — ho esclamato commossa — vi siete arricordato! Almeno là, avete piantato dei fiori». Qualcosa, peraltro, sul volto senza inganno di Peppe ha fatto rientrare la mia commozione. «Peppe, ditemi la verità, che ci avete messo?». Peppe è arrossito come quando aveva diciotto anni. «Io mi sono arricordato quanto ci piacevano a mamma vostra. Gesù! e che parmigiane che faceva, quell'anima benedetta e gloriosa!». Così capii che erano melanzane; e ciò che è più grave, non gli ho tolto le chiavi del giardino.

Pubblichiamo in questa pagina brevi resoconti di notizie, documenti, ciclostilati giunti in Redazione. Con i limiti di un bimestrale.

Convegno «Anziani da morire»

I nuovi orientamenti culturali ed operativi sugli anziani cronici non autosufficienti non sono più solamente un auspicio: ne sono state poste le premesse indispensabili.

Lo testimoniano i contenuti delle relazioni del convegno nazionale di studio **Anziani cronici non autosufficienti: nuovi orientamenti culturali e operativi**, organizzato da diversi Centri e Organismi, tenutosi a Milano il 20-21 maggio 1988.

Il convegno — cui hanno partecipato oltre 750 persone, con ampio dibattito (36 sono stati gli interventi, tra i quali quello del Card. Martini e del filosofo Norberto Bobbio) — segna una tappa importante nel confronto in atto nel Paese circa la tutela dei diritti degli anziani cronici non autosufficienti.

Tra le conclusioni è da sottolineare la significativa convergenza verso obiettivi comuni degli orientamenti etici, culturali, medici e giuridici. Si è inoltre rilevato come il passaggio dalla autosufficienza alla non autosufficienza è un percorso complesso: è un processo che richiede un più ampio coinvolgimento e in cui ognuno ha un suo ruolo per costruire insieme un progetto integrato di

interventi. La prevenzione richiede impegni di grande rilevanza; richiede una politica sociale globale per una migliore qualità della vita.

È importante infatti un'educazione alla vecchiaia come fatto culturale. La non autosufficienza è legata a diverse cause: economiche, relazionali, ambientali, ecc.; è necessario un sistema integrato di interventi; è necessario un salto culturale, un'impresa di civiltà; urge l'impegno di una presa in carico complessiva da parte della comunità, perché in ogni realtà siano disponibili tutte le risorse necessarie per rispondere alle esigenze dei cittadini. È importante, per raggiungere questo obiettivo, una nuova cultura e formazione degli operatori, dei politici, dei tecnici e dei volontari.

Prospettive Assistenziali

I lettori che desiderassero gli Atti del Convegno o informazioni si possono rivolgere al seguente indirizzo: Prospettive Assistenziali, Via Artisti, 34 - 10124 Torino - Tel. 011/831279.

Obiezioni sempre peggio?

Dove vanno a mangiare e a dormire gli obiettori? Secondo l'ultima

